



**In un momento così particolare e inaspettato, che ci ha messo tutti nelle condizioni di ascoltare il silenzio, due riflessioni vi propongo oggi**

- La prima, *Conflitto d'interessi*, è un viaggio dentro noi stessi. Per provare a guardarci. A cogliere la complessità che ci definisce. E ascoltare disagi, pensieri e sensazioni che sicuramente ci abitano.
- La seconda, *Homo sapiens e la terra*, è per riscoprire la nostra appartenenza alla terra. Troppo spesso ci poniamo con lei come padroni, liberi di disporre secondo i nostri disegni. Dimenticando che non è lei che ci appartiene, ma siamo noi ad appartenerele. Ne siamo parte integrante. Al punto che ogni aggressione che le facciamo è un'aggressione che facciamo a noi stessi. Come ogni cura che le assicuriamo è un prenderci cura di noi.

DI FEDERICO CARDINALI

AGLI... ARRESTI DOMICILIARI. UN DIALOGO CON NOI STESSI

## Conflitto d'interessi

Tranquilli. Non parliamo del conflitto d'interessi che incontriamo nel mondo della politica. Al culmine della sua virulenza durante il recente ventennio, ma già presente prima e, purtroppo, anche dopo. No. Il conflitto d'interessi che guardiamo oggi è *dentro noi stessi*. Non facile da gestire. Fonte, spesso, di sofferenza. Chiusi in casa, agli arresti domiciliari, in un dialogo forzato con i nostri coinquilini. E, soprattutto, con noi stessi.

Se noi fossimo, come pensiamo sia il virus che ci minaccia, solo *biologia*, non ci sarebbero grossi problemi: basta avere il cibo necessario e l'aria per respirare. Ma noi siamo anche *psicologia*. Corpo e mente sono le nostre dimensioni. E non ce n'è una che ha più diritti dell'altra. Sono come le due facce della medesima moneta – che siamo noi. Se cede una, cede pian piano anche l'altra. Se vive una, anche l'altra è vitale.

Questi giorni il **nostro corpo**, per difendersi dall'assedio di Covid19, ha bisogno di restare chiuso in casa. Isolato dagli altri. Chiunque altro può diventare un pericolo per me, come io posso esserlo per lui. Allo stato delle nostre conoscenze non siamo in grado di attivare altra protezione. Chiuderci dentro le mura e sollevare il ponte levatoio. Nella speranza che cibo, aria e acqua non ci vengano meno. Il nostro corpo, la dimensione biologica dell'essere umano, è a posto.

E **la mente**? La mente ha altre esigenze. Lei non ama la chiusura. Ha bisogno di essere in relazione. L'essere umano è un animale *relazionale*.

Due dimensioni presenta la mente. La dimensione cognitiva e la dimensione affettiva. Ne abbiamo parlato più volte, ma oggi ci torniamo nel contesto della situazione d'emergenza che stiamo vivendo.

La *dimensione cognitiva* della mente si alimenta con *la conoscenza*. Abbiamo bisogno di conoscere, di sapere. Guardare la tv, leggere il giornale, leggere un libro, fare le parole crociate, giocare a scacchi... tutte attività che sono cibo per la mente cognitiva. Qualche cibo è molto buono e salutare, altri più scandinenti. Leggere un buon libro è sicuramente cibo buono. Bere *fake news*, cioè balle, dal mattino alla sera è piuttosto inquinante. Ma la mente lo prende, anche se inquinante, perché ha comunque bisogno di nutrimento. E piuttosto che morire di fame, ingerisce anche cibo avariato. È la sua forza. E contemporaneamente il suo limite.

Poi c'è *la dimensione affettiva*. Emozionale. Ed è questa che soffre maggiormente la situazione attuale. Restare chiusi in casa le è intol-

lerabile. *Soli*. O anche *soltanto* con la nostra famiglia. Quale delle due situazioni è più pesante? Entrambe hanno pesi e leggerezza. La solitudine è dura, non hai nessuno con cui scambiare una parola. La casa è vuota e sarebbe proprio bello dividerla con un'altra persona! Stare insieme, sempre gli stessi, ci si pesta i calli l'un l'altro. Non c'è un momento di pace. Beato te che non ti rompe nessuno! Beato te che hai sempre qualcuno con cui scambiare una parola, uno sguardo, una carezza – sì, perché in casa tra conviventi ci si può anche accarezzare e abbracciare! Come sempre, ciascuno sente ciò che gli manca. Con il rischio di non apprezzare ciò che ha.

Abbiamo bisogno di stare soli, isolati da contatti esterni. A quanto sappiamo è l'unica strada per bloccare la pandemia. Ma abbiamo anche bisogno di uscire, d'incontrare altri, se no scoppiamo. Come conciliare questi opposti bisogni? Come superare questo *conflitto d'interessi* che ci abita? A questa domanda non abbiamo risposte risolutive. Averne *la consapevolezza* è un primo passo. Un importante passo. Saperlo ci permette di dare un senso al disagio che la reclusione ci fa vivere. Non siamo malati se lo sentiamo. È nella nostra normalità viverlo.

Quindi restiamo in casa. E coltiviamo anche la nostra mente, cognitiva e emozionale.

Ma... con queste due dimensioni non abbiamo esaurito l'essere umano. Ce n'è una terza che pure chiede di essere ascoltata. Possiamo chiamarla **anima**. O, più semplicemente, *la dimensione spirituale*. Non necessariamente religiosa – nel senso che possiamo anche non aderire ad una religione. Le religioni, quando non diventano accumulo di norme, regole, tradizioni, riti, possono essere una buona fonte di *Energia spirituale*.

Il *digiuno* dai riti e dalle cerimonie religiose che abbiamo vissuto in questi giorni di Pasqua, per esempio, è stata una buona occasione per riscoprire la dimensione spirituale della religiosità. Liberata da riti che spesso si esauriscono in manifestazioni esteriori, ci ha offerto l'occasione per riconsiderare il significato della Pasqua. Dell'incontro-scontro tra la morte e la vita. Un'occasione per ascoltare la domanda di fondo che ci abita: qual è *il senso di questa vita*. Del mio essere nel mondo, dell'esserci in questo momento storico, dell'esserci proprio con queste persone che incontro ogni giorno.

Anche la dimensione spirituale è alimento di vita. Poterla coltivare significa riconoscerla nella sua *pienezza* la nostra umanità.

UNA LEZIONE DURA E DIFFICILE DAL "MAESTRO" CORONAVIRUS

## Homo sapiens e la terra

È arrivato. Invisibile, piccolo e insignificante. E ci ha stesi. Assediati in casa. Isolati dal contatto sociale e strappati dal nostro ritmo di vita. Ha messo in discussione la scala di valori sulla quale eravamo arrampicati: la produzione innanzitutto. Se non produci sei inutile. Bambini e vecchi, infatti, emarginati e sottovalutati. Nei bambini, almeno, riusciamo anche a vedere donne e uomini potenzialmente produttivi. Ma i vecchi, solo un peso per una società che ti misura sulla base di quanto realizzati. Di quanti zeri seguono la prima cifra nel tuo conto in banca. Quante volte abbiamo sentito, in questi giorni di alta tensione, *è morto... ma era vecchio!*

C'eravamo autonomati signori e padroni della terra e del cielo. Convinti del nostro pieno diritto di sfruttarne le risorse. Di poter decidere dove e come impiantarci. Abbattere foreste *improduttive* per farci pascoli o latifondi o grattacieli.

Quando un essere insignificante, che non è in grado neppure di vita autonoma, che per vivere e moltiplicarsi ha bisogno di agganciarsi alla cellula di un essere vivente, ci ha risvegliati dal nostro sogno di onnipotenza e ci ha semplicemente ricordato: *tu, homo sapiens, appartieni alla terra*.

E ci siamo ritrovati, con le nostre armi potenti e invisibili – ora anche gli USA hanno l'arma ipersonica, non più solo Russia e Cina –, con la tecnologia che ci permette di attraversare distanze enormi in poco tempo e di connetterci da una parte all'altra del pianeta, con gli algoritmi che guidano macchine perfino più veloci del nostro cervello nella capacità di calcolo e di programmazione... Ma niente di tutto questo ha saputo fermare questo insignificante *essere-non-essere* che chiamiamo *virus*. Gli abbiamo dato un nome, Covid19. Ma lui, anche senza nome, ci ha ATTERRATI. Nel senso etimologico del termine: ci ha riportati sulla *terra* ricordandoci che *noi ne siamo parte*. Brutale, dal nostro punto di vista. Dal suo, del tutto naturale. Lui questa terra la abita da qualche miliardo di anni. Quando noi siamo arrivati lui e i suoi fratelli, microorganismi più o meno evoluti, l'avevano già colonizzata. Noi siamo arrivati in casa loro. Ci hanno accolti e ci fanno vivere.

Nel mito biblico delle origini si narra che il Creatore ha formato *l'uomo con la terra*. Lo stesso nome *adàm*, che poi noi abbiamo fatto diventare Adamo, ne indica l'origine: nella lingua ebraica *adàm* (terrestre) da *adamàh* (terra).

È un mito, non è storia, ci dicevamo. Certo, non è storia, tantomeno scoperta scientifica. Ma avevamo dimenticato che i miti ci parlano con la loro *sapienza*. E noi, affascinati dalla *scienza*, c'eravamo convinti che la sapienza... cos'è? Niente.

Sì, la sapienza. E adesso questo microscopico essere ci richiama al presente. Certo, potrebbe farlo anche con meno virulenza (parola che

deriva proprio da *virus*), ma lui sa agire solo così. Violento e aggressivo. Incapace di rendersi conto che ci sta facendo tanto male. Chi sa se ha pensato che con *homo sapiens* bisogna usare le maniere forti per fargli ricordare che questo titolo che si è attribuito nel tempo – *sapiens* – bisognerebbe continuare a coltivarlo. Torniamo ancora a un testo antico. 2mila300 anni fa circa. È Sapienza che parla:

«Il Signore Dio mi ha creato come inizio della sua attività / prima di ogni sua opera, all'origine / Dall'eternità sono stata formata / fin dal principio, dagli inizi della terra / Quando egli fissava i cieli io ero là / Quando disponeva le fondamenta della terra / io ero con lui come artefice / ed ero la sua delizia ogni giorno».<sup>1</sup>

**Ma niente di tutto questo ha saputo fermare questo insignificante essere-non-essere che chiamiamo virus. Gli abbiamo dato un nome, Covid19. Ma lui, anche senza nome, ci ha ATTERRATI. Nel senso etimologico del termine: ci ha riportati sulla terra ricordandoci che noi ne siamo parte**

Questi giorni, pieni di silenzio fuori dalle nostre case, proviamo a prenderli come un'occasione da non perdere per ritrovare questa parte di noi, *la Sapienza*. Che è capacità di ascoltarci, di farci domande. Di stare con noi stessi e con chi ci è vicino. È capacità di guardare come stiamo vivendo il nostro tempo, le nostre relazioni. Dove stanno i nostri progetti e i nostri *desideri*. Liberi, almeno un po', da quella marea di *bisogni* che ci lascia col fiato corto e con l'affanno per la sensazione di non arrivare mai.

È capacità di ricordare che anche *noi siamo della Terra*. Le apparteniamo. Non è lei che ci appartiene. La scienza spesso ha sogni d'onnipotenza. I progressi della tecnologia, il crescere delle scoperte, il fascino delle conoscenze che di giorno in giorno si ampliano... se non teniamo aperti i nostri occhi, possono farci cadere in una pericolosa trappola: abbandoniamo la SAPIENZA per prostrarci davanti all'altare della sola SCIENZA. Meglio, della sola *tecnologia* che, senza l'apporto della Sapienza, non diventa neppure scienza, ma solo un accumulo di conoscenze e di strumenti. E un'illusoria onnipotenza. Ma su questo dovremo ritornare.

Per oggi lasciamoci con questo pensiero. Dopo tanta fatica sarebbe bello non rendere inutile la dura lezione che Covid19 ci sta dando: anche noi, *homo sapiens*, apparteniamo alla *Terra!*

<sup>1</sup> Proverbi 8,22-30

Per scrivere allo psicologo: [redazione@voicedellavallesina.it](mailto:redazione@voicedellavallesina.it) oppure [f.cardinali@alice.it](mailto:f.cardinali@alice.it), [www.itfa.it](http://www.itfa.it)

Radio Duomo  
SENIGALLIA  
inBlu

Riflessioni del  
vescovo Gerardo  
in onda tutti i  
giorni alle 6.50 e  
a mezzanotte

95,2 e 106,7 Mhz  
per Jesi